



I'Unità

APOCALISSE NEL GOLFO

Il ministro Arens: «Prima o poi risponderemo», ma per ora prevale la prudenza
L'Irak ha subito ieri il più grande bombardamento aereo dalla seconda guerra mondiale

Giornale + «Vivere meglio»

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 68°, n. 16
Spedizione in abb post gr 1/70
L. 1200/ammalati L. 2400
Sabato
19 gennaio 1991

Israele pronta a reagire

Paura dopo i missili lanciati dall'Irak Bush: «Vinceremo ma ci costerà caro»

Cadono già le prime illusioni

RENZO FOA

Edurato solo un giorno l'idea che questa guerra fosse una semplificazione estrema di tutte le cause che l'hanno fatta esplodere. Che il rapporto delle forze militari e politiche in campo -da un lato la coalizione intervenuta in nome della difesa del diritto, dall'altro il solitario regnare di Saddam Hussein- fa rendesse facile, controllabile, illecito. In fondo era stata presentata così, come un male necessario, ma non si rispettava il costo dell'azione che l'imbargo, l'isolamento e ulteriori sforzi di isolamento dei due paesi, cioè il ritiro dell'aggressore dal Kuwait. Invece, nel giro di poche ore, dallo strano clima di euforia seguito alla prima ondata di bombardamenti sull'Irak si è tornati a quel fallimento e a quella paura che è giusto che circondino un conflitto. È dovuto intervento di persona il presidente Bush a ricordare che «non si può vincere in un giorno», che «c'è bisogno di tempo, insomma che ha un prezzo anche la vittoria militare. Ma è intervenuto anche perché al suo secondo giorno la guerra ha corso il rischio di fare un salto di qualità. I missili tirati sull'Irak sono finiti su Tel Aviv e Haifa avevano infatti colpito non solo Israele, ma l'illusione stessa che il rialzo di Bagdad non fosse in grado di sfidare la comicità politica costituita attorno a questo governo nel Golfo, che non riusciva a imporre, nell'area delle armi, che non era riuscita a imporre nelle politiche sociali, cioè il baratto del collegamento con la questione palestinese e del coinvolgimento pieno del governo di Gerusalemme. E questo rischio è ancora tutto aperto. Piuttosto che sulle terrificanti immagini della battaglia di Bagdad, che la tv ha trasmesso, oggi erano ieri puntati su quelle altre immagini, un po' surreali dei corrispondenti, con le maschere anti-gas, che parlavano dalla capitale israeliana per raccontare, prima, il fitto intreccio diplomatico che si è sviluppato per ore e ore per convincere il governo Shamir a non rispondere subito all'offesa subita da Saddam e, poi, per darci in diretta la cronaca di un allarme per un nuovo attacco che, se ci fosse stato, avrebbe probabilmente provocato una reazione automatica e devastante.

In somma, non c'è voluto molto tempo per capire quanto di rischio, armi reali, continui ad avere in mano Saddam Hussein per poter determinare il corso di una guerra che sicuramente perderà -forse lì ha già perso- ma che non si combatte solo sui cieli dell'Irak. E che anzi come il rischio, ad ogni momento, di allargarsi e lo porterà ancora a lungo, se ci vorrà tempo, come ha detto Bush, anche per distruggere quelle piattaforme mobili di missili che minacciano Tel Aviv, Haifa, Gerusalemme. In altre parole, saremo ancora a lungo sul filo di un precipizio ben più profondo. Tornano le domande più banali: basteranno davvero gli attestati di solidarietà che sono giunti ieri a Shamir da tutto il mondo per frenare la reazione? basteranno gli appelli di Corbiniov al mondo? «Sarò» cosa sarà la «apprezzabile amicizia» di Arens? che accade se Israele sarà trascinata nel conflitto? Dove finisce con l'approvare queste intuizioni multazionalistiche decise nel nome del diritto? Non c'è bisogno di sprecare parole per dare le risposte. C'è da dire che la seconda giornata di guerra ha rigettato tutti davanti all'immenso pericolo di un'operazione militare che fatica a restare all'interno della cornice disegnata da chi l'ha voluta. E c'è solo da aggiungere che anche ora il tempo che passa non disinnesta i ricatti di Saddam. Davvero non c'è spazio per una tregua, adesso che mezzo Irak è già arato dalle bombe e prima di trovarsi di nuovo davanti alla secca allerta di una guerra più ampia?

Israele non rinuncia a difendersi. Dopo l'attacco iracheno dell'altra notte, il ministro Arens ha annunciato che Tel Aviv è pronta alla rappresaglia. «Abbiamo detto che se fossimo stati attaccati avremmo reagito». Ma per ora sembra prevalere la prudenza. La Giordania fa appello agli arabi per rivolgere le armi contro gli Usa. Bush: «Dobbiamo essere realistici, ci saranno perdite. La guerra non è mai a buon mercato».

SIEGMUND GINZBERG

■ Israele è pronta alla ripresaglia contro l'Irak. Mentre Washington, Londra, Bonn, Parigi, Mosca e lo stesso segretario generale dell'Onu, Pérez de Cuellar, invitavano Shamir alla moderazione, il governo israeliano ha insistito sul diritto di Saddam Hussein. Per ora comunque sembra prevalere la prudenza. Dopo l'attacco iracheno dell'altra notte, quando almeno 9 missili Scud hanno

GIANCARLO LANNUTTI

raggiunto Tel Aviv e Haifa, Israele ha atteso fino a sera per ribadire la sua decisione. «Abbiamo detto pubblicamente e agli americani che se fossimo stati attaccati avremmo reagito» - ha detto il ministro della Difesa Moshe Arens parlando alla televisione nazionale. «Siamo stati attaccati. Reagiremo certamente». Parole terribili, arrivate al termine di una lunga giornata di attesa e di angoscia per il rimbalzare sinistro delle notizie.

zie di un nuovo attacco dell'Irak contro Israele, poi smentito.

Le sirene d'allarme hanno risuonato ieri sera in Israele per circa un minuto. La televisione ha sospeso le trasmissioni e dopo circa due minuti la radio ha emesso un comunicato di difesa civile di allarme, di-

cendo alla popolazione di chiudersi nelle stanze e di indossare le maschere antigas. Poi è arrivato il «cessate il fuoco». Il Golfo ormai può infiammarsi. La guerra, terribile, già al secondo giorno ha tolto ogni illusione a quanti credevano possibile un blitz chirurgico e indolore. Se Egitto e Arabia Saudita hanno riconosciuto ad Israele il diritto di difendersi, ieri la Giordania ha già lanciato il suo appello agli arabi invitandoli a rivolgere le loro armi contro l'America. I palestinesi di territori occupati hanno esultato alla notizia dell'attacco iracheno.

Si aprirà anche il secondo fronte? La Nato è preoccupata, in caso di coinvolgimento della Turchia nel conflitto dovrà scendere in campo. Ieri per Israele è stata la giornata più lunga, dalle 2 alle 5 delle scorsa notte la popolazione ha vissuto uno dei momenti più drammatici della sua storia con il primo allarme da attacco chimico mai messo in atto sull'intero territorio di un paese. Per tutta la giornata Bagdad è stata martellata da un formidabile bombardamento. Stavolta la reazione della contrariata israeliana è stata fortissima. La pioggia di bombe e missili della forza multinazionale diretta dagli americani è concetrata soprattutto sulla capitale irachena e su alcuni edifici civili.

Bush, dopo, i toni trionfalisti della prima giornata di guerra mette le mani avanti: «Dobbiamo essere realisti. Ci saranno perdite. Ci saranno ostacoli sulla strada. La guerra non è mai a buon mercato o facile».

Articoli e interviste di

FRANCO FERRAROTTI
ANTONIO GAMBINO
Domenico Losurdo
Cesare Lippolini
Maria Pida Moro
Giampiero Pasquino
G. TORALDO DI FRANCIA
Sergio Turone

ALLE PAGINE 14 e 15

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il racconto di uno dei componenti della squadriglia: «La notte più brutta della mia vita»

Fallita la missione dei Tornado italiani Disperso un aereo, si cercano i due piloti



Un aereo Tornado italiano in fase di decollo, simile a quello disperso.
Nella foto in alto, cittadini sauditi raccolti in preghiera in una moschea

GIORGIO FRASCA POLARA VITTORIO RAGONE

ALLE PAGINE 4 e 5

Odio la guerra ma sto con loro

LIDIA RAVERA

soltanto e non ha alleggerito l'angoscia.

Appartenendo come molte donne e molti uomini di questo paese alla truppa silenziosa dei consumatori di notizie, quella gente civile e partecipa e attenta che esprime opinioni di cui nessuno tiene conto, che marcia per le strade della città quasi per sé stessa, sapendo di non incidere eppure decisa a testimoniare, vittime dell'impulso a partecipare, prigioniera di un'idea di democrazia stupidamente etimologica. Questi due primi dispersi, mi sono detta, pesano su altre coscenze, non sulla nostra. Ho cercato di allontanare bombe, bagagli e sirene e tutta la sinistra scenografia di questo evento che non abbiamo saputo scongiurare. Ho cercato di isolarmi nella splendida innocenza di chi non ha potere, non conta, non ha decisamente. Non ci sono riusciti. Era lì, ero con i marinai e gli avieri e i soldati che non sono tornati a casa quando l'embarazzo è diventato guerra. Non so se ho assolto quelli che, rischiosamente isolamento politico, hanno rifiutato di accendersi, alla Camera e in Senato, alle decisioni del governo, così ragionevole, così attente alle forme del gioco internazionale, così realistiche. Non mi ha assolto il Rambo, come qualcuno

ha detto. Sono dei militari Gente che ha scelto la professione delle armi in un'epoca in cui la forza dovrebbe servire soltanto per garantire l'equilibrio. Sono partiti per il Medio Oriente perché qualcosa ha funzionato nel progetto di vivere in pace. Una variabile impazzita? Gli interessi della Shell sul pianeta? La vacanza di stabilità determinata dalla fine della contrapposizione fra i due blocchi? È come se le fine della scaramuccia fra don Camillo e Peppone avesse precipitato una vecchia commedia casareccia in un dramma di cui è difficile prevedere la fine. Che reazione proposita all'imperialismo di un dittatore di periferia? Come si sentirà, mi chiedo, chi per questa tragedia farà sta rischiando la vita? Confuso e incredulo e disorientato. Gli arabi di Hussein sono certamente più motivati a rischiare, a lottare, a soccombere. Fanatismo religioso, ravanche da poveri, vendetta contro l'opulenza che li esclude, tradizione, bellezza. Il rispetto per la vita umana. Sono entrati

È morto Manzù la scultura italiana del '900



GILJU CARLO ARGAN DARIO MICACCHI A PAGINA 21

Il documento negato alla Procura militare di Padova

Gladio: segreto di Stato sull'accordo Cia-Sifar

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Appreso il segreto di Stato di cui all'accordo Cia-Sifar del 1956 che sanciva l'ingresso dell'Italia nella Gladio. Nonostante le ripetute assicurazioni del presidente del Consiglio, il Sismi ha rifiutato di fornire alla Procura militare padovana questa documentazione. Insomma il segreto di Stato va e viene. Al giudice veneziano Mastelloni niente carte, ai magistrati romani sì, a quelli di Padova, ancora no. E così che il Sismi regola la «disputa» sui documenti conservati nei suoi archivi. «Parte ancora una volta dai servizi segreti» - ha detto Luciano Violante - una manovra per bloccare le indagini.

Feltrinelli

Per una cultura politica dei democratici di sinistra

MICHELE SALVATI
INTERESSI E IDEALI
Interventi sul programma del nuovo Pci

SALVATORE VEGA
CITTADINANZA

Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione